



# Rassegna Stampa

**22 maggio 2024**

# Rassegna Stampa

22-05-2024

## CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	22/05/2024	15	Scuola e lavoro, torna la "Summer training week" = Scuola e lavoro, torna la "Summer training week" <i>Salvo Stuto</i>	3
-----------------------	------------	----	---	---

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/05/2024	2	Redditometro, ecco le nuove regole = Fisco, cambia il redditometro per stanare i grandi evasori <i>Marco Mobili</i>	5
SOLE 24 ORE	22/05/2024	2	Nella maggioranza torna lo sconto = Maggioranza divisa: Lega e Forza Italia all'attacco del decreto <i>Barbara Fiammeri</i>	7
SOLE 24 ORE	22/05/2024	4	AGGIORNATO - Intervista a Nicola Zaccheo - Zaccheo: riforma autostrade a rischio debito = «Autostrade, con la riforma si rischia un buco per lo Stato» <i>Gianni Dragoni Flavia Landolfi</i>	9
SOLE 24 ORE	22/05/2024	5	Intelligenza artificiale, ok finale alle regole Ue = Intelligenza artificiale, ok finale alle regole Ue <i>Beda Romano</i>	12
SOLE 24 ORE	22/05/2024	10	AGGIORNATO - Intervista a Giuseppe Conte - «Transizione 5.0 al palo, il governo fa perdere tempo alle imprese» <i>Emilia Patta</i>	13
SOLE 24 ORE	22/05/2024	21	Il buono pasto non copre più il pranzo = Buoni pasto, il 48% dei lavoratori ci paga tra metà e l'80% del conto <i>Claudio Tucci</i>	15
SOLE 24 ORE	22/05/2024	24	Nvidia, alleanza con Dell ma arriva lo stop di Amazon all'acquisto di chip = Nvidia, alleanza con Dell nei computer Gelata di Amazon sull'acquisto di chip <i>Biagio Simonetta</i>	18

## PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	22/05/2024	17	Recupero crediti, incassi record Nel 2023 toccati i 17 miliardi <i>Chiara Bussi</i>	20
SOLE 24 ORE	22/05/2024	19	Turismo, sull'hub digitale registrate 28mila imprese <i>Riccardo Ferrazza</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2024	13	Le stragi del '93, indagato Mori «Persecuzione» = Così i pm riportano il generale alla casella di partenza Quei verdetti contraddittori <i>Giovanni Bianconi</i>	23

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	22/05/2024	6	Procuratore di Catania, oggi l'accordo per portare due nomi in commissione = Procuratore di Catania oggi la trattativa decisiva <i>Mario Barresi</i>	25
-----------------	------------	---	---	----

## SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	22/05/2024	9	L'Ast sull'orlo del baratro = L'Ast è sul baratro, trattativa in Assemblea per salvarla <i>Giacinto Pipitone</i>	26
SICILIA CATANIA	22/05/2024	17	Orientamento, formazione e impresa: 70 studenti parteciperanno al progetto entrando nelle aziende <i>Redazione</i>	28

# Rassegna Stampa

22-05-2024

## SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO

22/05/2024 3

[Dall'Ast a Blutec emergenze rimandate al dopo voto](#)

29

*Miriam Di Peri*

Catania.

**Scuola e lavoro,  
torna la “Summer  
training week”**

Terza edizione dell’iniziativa di  
Confindustria Catania per “trattenere  
i nostri giovani sul territorio”

Servizio a pagina 15



**Scuola e lavoro, torna la “Summer training week”**

Al via la terza edizione dell’iniziativa di Confindustria Catania. La presidente del Comitato imprenditoria femminile, Monica Luca: “L’obiettivo è trattenere i nostri giovani sul territorio”

CATANIA – “Non abbiamo come obiettivo primario quello di farvi cambiare idea ma di aiutarvi nel cambiare quella domanda – che da piccoli tutti noi ci siamo sentiti dire – ‘Da grande cosa vuoi fare?’” in ‘Da grande cosa vuoi essere?’”, ha dichiarato Monica Luca, presidente del Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania.

**È stato questo il tema al centro dell’incontro** di avvio del progetto di education “Summer training week”, che si è tenuto ieri con la partecipazione di numerosi studenti e studentesse di alcuni istituti superiori catanesi. Ad accogliere i ragazzi, il vicepresidente di Confindustria Catania, Franz Di Bella, che ha inaugurato così l’inizio della terza edizione del “Summer training week”: “È un percorso che fa piacere avere in questo momento perché è un percorso di confronto e di unione tra i giovani e le forze del nostro territorio, che qui insistono. Quello di oggi è un momento così attento e partecipato, indispensabile per la valorizzazione del territorio. Ringrazio Monica per la sua attenzione a questa opportunità di far avvicinare gli studenti al mondo del lavoro, con sinergia e matching con le attività del territorio stesso, anche vista la copiosità delle aziende coinvolte”.

**Il progetto di orientamento,** cultura d’impresa e motivazione nasce dalla volontà di una responsabilità sociale che le imprese, insieme a Confindustria, hanno verso i ragazzi. “L’importanza di trattenere i nostri giovani sul territorio. Quale futuro per

loro?” – si è chiesta Monica Luca –. La risposta a questa domanda è la costruzione di un percorso con le scuole, per offrire loro un modello virtuoso che possa condurre gli studenti ad una scelta consapevole. “Possiamo camminare insieme per dare un futuro diverso a quello che è il mondo del lavoro concepito come mondo di vita – ha continuato la presidente del Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania –. Li accompagneremo step by step all’interno della nostra vita lavorativa”. Quello del “Summer training week” è un tragitto che si basa su tre passaggi fondamentali – il primo affrontato proprio ieri –: una plenaria multiclasse, con la presentazione di casi studio e testimonianze di tutti coloro che hanno già aderito all’esperienza formativa, e la compilazione di un modulo per le aziende che vogliono partecipare.

**Il secondo step,** invece, riguarda l’identificazione attitudinale e il match con l’azienda: “Non c’è realizzazione senza condivisione, – ha spiegato Monica Luca –. Per questo ci siamo seduti con i dirigenti delle scuole più significative e virtuose, dove abbiamo trovato corrispondenza per realizzare questo progetto. Orientare, trasmettere cultura d’impresa e motivare, perché è importante dare un esempio di eccellenza: sulle buone prassi, la buona procedura aziendale ma soprattutto un’opportunità che facesse risalire quello che è il sacro fuoco che ricerchiamo in tanti giovani oggi”.

**Infine,** c’è la vera e propria espe-

rienza lavorativa all’interno dell’azienda, come quella raccontata in sala da due studenti – Michela ed Enrico – che hanno ringraziato Confindustria Catania per l’opportunità sottolineando come tale percorso li abbia segnati “profondamente perché ha ampliato le prospettive”. “Ad esempio – ha continuato Michela – ho sempre voluto inserirmi nel settore sanitario ma non conoscevo come questo influisse sul mondo dell’imprenditoria. Attraverso il progetto ho imparato alcune cose sulla gestione di un’azienda a livello di management”.

**Così Confindustria** “è uscita fuori dal palazzo”. E sono varie le imprese che l’hanno aiutata in questo, accogliendo gli studenti e le studentesse catanesi: da Cos.E.A.P, passando per Isola Catania, fino ad arrivare a multinazionali come la francese Lactalis o l’olandese Randstad, che hanno illustrato agli studenti quale sarà il percorso lavorativo nella propria impresa.

**In merito,** al tavolo si sono alternate tantissime donne che ricoprono “figure



Peso: 1-3%, 15-42%

manageriali di altissimo profilo e che fino a ieri una donna non avrebbe potuto ricoprire. Quindi mi rivolgo alle tante giovani ragazze presenti in sala, non c'è più barriera o comparto nel quale non possiamo competere e dare il meglio di noi stesse nei vari ambiti professionali finito il periodo di studi. Permetteteci, nel ruolo di Comitato di imprenditoria femminile, di farvi un in bocca al lupo, divertitevi e apprendete

più che potete, per capire ciò che volete essere e non fare nella vostra vita di domani", ha concluso Monica Luca.

Salvo Stuto

**Luca: "Non c'è più barriera o comparto nel quale le donne non possano competere"**



Un momento dell'inaugurazione della terza edizione del "Summer training week" tenutasi ieri (ss)



Peso:1-3%,15-42%

# Redditometro, ecco le nuove regole

## Fisco e contribuenti

Sotto esame il divario tra redditi accertati e dichiarati  
Obiettivo grandi evasori

Voci di spesa e investimenti rilevanti per i controlli con doppio contraddittorio

Torna in versione "arricchita" il reddito-  
metro. Sotto la lente 56 voci di spesa  
dei contribuenti per verificare even-  
tuali divari tra i redditi percepiti e quelli

dichiarati: da alimentari e abbiglia-  
mento a mutui e canoni di locazione.  
Ci sono anche le bollette di acqua, luce  
e gas, i costi dei trasporti (assicurazio-  
ne, bolli, spese per ricambi, mezzi  
pubblici, taxi e veicoli in leasing), inve-  
stimenti e spese per il tempo libero. Il  
viceministro Leo sottolinea la garan-  
zia del doppio contraddittorio, sia nel-  
la fase istruttoria sia nella fase di accer-  
tamento. **Mobili e Parente** — a pag. 2

# Fisco, cambia il reddito- metro per stanare i grandi evasori

**Lotta al sommerso.** Leo: tutela per i contribuenti onesti con doppio contraddittorio e niente accertamenti senza parametri definiti. Incrocio delle banche dati per scovare i soggetti più a rischio

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Il reddito-  
metro riparte puntando  
dritto sui grandi evasori, ma alza  
subito un polverone politico spac-  
cando la maggioranza. Pur essendo  
un atto dovuto atteso da sei anni, il  
decreto firmato dal viceministro al-  
l'Economia Maurizio Leo (Fdi), che  
venerdì relazionerà in Consiglio dei  
ministri, trova la piena contrarietà  
di Forza Italia e della Lega (si veda  
l'articolo in pagina). Il ritorno a sor-  
presa dello strumento antievasione,  
arrivato in piena campagna eletto-  
rale per le europee, era comunque  
un passaggio obbligato. Lo stru-  
mento dell'accertamento dei redditi  
non dichiarati attraverso la rico-  
struzione sintetica del tenore di vita  
(spese e investimenti) non è mai  
stato abolito, tanto che la Corte dei  
conti aveva chiesto spiegazioni sul  
suo mancato utilizzo in quanto an-  
dava a limitare i poteri di accerta-  
mento del Fisco. Nel 2018 il decreto  
Dignità (Governo Conte 1 sostenuto  
da M5S e Lega) aveva, infatti, can-

cellato il vecchio decreto del reddi-  
to-  
metro, rivisto e corretto dal Go-  
verno Renzi nel 2015, lasciando in-  
vece in vita l'accertamento sintetico  
e soprattutto prevedendo un nuovo  
provvedimento attuativo con l'indi-  
cazione puntuale delle voci di spesa  
(e dei dati considerati) per definire  
la reale capacità contributiva dei  
cittadini. Inoltre, il nuovo decreto  
già pubblicato in «Gazzetta Ufficia-  
le» (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri),  
prima di entrare in vigore, ha otte-  
nuto - in linea con quanto previsto  
- il parere favorevole di Istat, asso-  
ciazioni dei consumatori maggior-  
mente rappresentative e anche del  
Garante della Privacy.

Trascorsi questi sei anni, il reddi-  
to-  
metro è tornato in versione "ar-  
ricchita". Sono 56 le voci di spesa  
censite: si va dagli alimentari e abbig-  
liamento ai mutui o ai canoni di lo-  
cazione (per chi è in affitto). Ma ci  
sono anche le bollette per acqua, lu-  
ce e gas e i costi sostenuti per i tra-  
sporti (assicurazioni auto e moto,  
bolli, spese per ricambio, ma anche  
tram, autobus e taxi e veicoli in lea-  
sing). Il lungo elenco comprende

anche le voci di spesa per il tempo li-  
bero: dalle borse e alle valige per  
partire agli alberghi e alle consuma-  
zioni dei pasti fuori casa.

Il meccanismo è tarato in modo  
che, in assenza di dati presenti in  
Anagrafe tributaria (come quelli già  
trasmessi per le voci di spesa censite  
con la dichiarazione precompilata),  
il Fisco trova un appoggio nei valori  
medi Istat. Mentre le voci di investi-  
mento sono 9 e vi rientrano oltre agli  
acquisti di case e terreni (al netto dei  
mutui), quelli di azioni e obbligazioni  
ma anche i costi sostenuti per man-  
utenzioni straordinarie (qui le Entrate  
hanno accesso alle informazioni sui  
bonifici parlanti per i bonus edilizi).



Peso: 1-8%, 2-33%

L'utilizzo di dati puntuali – come spiega il viceministro dell'Economia Maurizio Leo – rappresenta un elemento di garanzia per i contribuenti perché definisce una serie di paletti per la contestazioni di un maggior reddito rispetto all'accertamento sintetico, che anche senza il decreto poteva essere messo in campo senza l'utilizzo di parametri definiti. Tra l'altro va ricordato che l'allarme rosso del Fisco scatta quando il reddito accertato superi di almeno il 20% quello dichiarato (tanto per fare un esempio: 120mila euro rispetto a un valore indicato in dichiarazione di 100mila euro). L'obiettivo però è andare a colpire i

grandi e grandissimi evasori per cui lo scarto tra accertato e dichiarato è molto più ampio e che non possono giustificare il tenore di vita ben lontano a quanto dichiarato al Fisco.

«L'altra tutela per i contribuenti – ricorda ancora Leo – è la garanzia del doppio contraddittorio», che scatta sia nella fase istruttoria prima dell'emissione dell'accertamento sia nella fase dell'accertamento con adesione. Anche per questo il Fisco chiederà un ausilio alle banche dati e alla loro interoperabilità che la riforma voluta da Leo punta proprio a potenziare, in modo da individuare i soggetti più a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nuovo decreto (atteso da sei anni) individua 56 voci di spesa e nove relative a investimenti**

## I numeri principali

# 20%

### Il livello di guardia

L'accertamento sintetico e con il redditometro è ammesso solo a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un quinto (quindi il 20%) rispetto a quello indicato dal contribuente in dichiarazione dei redditi. Anche in considerazione dell'obiettivo di dare la caccia ai grandi evasori, il Fisco punterà sugli scostamenti più ampi tra quanto ricostruito in base alla lista delle spese e degli investimenti e ai valori effettivamente indicati in dichiarazione

# 352

### Accertamenti effettuati

Come rilevato dalla Corte dei conti, nel 2022 sono stati eseguiti 352 accertamenti sintetici, con un incremento del 9,3 per cento rispetto al 2021. Un risultato, commentano i giudici contabili, «tuttavia inferiore a quelli registrati negli anni pre pandemia». Da qui l'esigenza sottolineata di «un utilizzo più intenso dello strumento in presenza di incrementi patrimoniali, disponibilità di beni e servizi e manifestazioni di agiatezza non coerenti con le posizioni reddituali dichiarate»

# 2018

### Prima applicazione

Il nuovo decreto sul redditometro si dovrebbe applicare dall'anno d'imposta 2016 ma, essendo il 2016 e il 2017 ormai decaduti (ad eccezione dei casi di omessa dichiarazione), il primo periodo effettivo d'imposta da cui il Fisco potrà utilizzare le regole delineate dal Dm dell'Economia sarà il 2018. Il redditometro era stato sospeso dal decreto Dignità del 2018 (Dl 87) per gli anni successivi al 2015, indicando la rotta di un percorso condiviso per la determinazione delle voci di spesa



### CHIARIMENTO IN CDM

Il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, ha concordato con la Presidenza del Consiglio di relazionare al prossimo Consiglio dei Ministri sul conte-

nuto del decreto ministeriale 7 maggio 2024 che introduce limiti al potere discrezionale dell'Amministrazione finanziaria di attuare l'accertamento sintetico.



Peso: 1-8%, 2-33%

LEGA E FI CONTRO LA MISURA DIFESA DA FDI

## Nella maggioranza torna lo scontro

Barbara Fiammeri — a pag. 2

# Maggioranza divisa: Lega e Forza Italia all'attacco del decreto

### Il caso politico

Dopo le polemiche  
chiarimento venerdì  
in Consiglio dei ministri

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Parfrasando Humphrey Bogart: «È la campagna elettorale, bellezza. E non puoi farci niente». Dopo lo scontro sul Superbonus e in attesa del via libera alla mini sanatoria edilizia più volte rinviata, nella maggioranza scoppia il caso «redditometro». Nel tritacarne stavolta ci finisce il viceministro dell'Economia di Fratelli d'Italia, Maurizio Leo, che con un decreto (già pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale») ha dato il via libera ai nuovi parametri per l'applicazione dell'«accertamento sintetico». Una decisione che arriva a poche settimane dal voto, con i partiti della maggioranza che si contendono il consenso degli elettori del centrodestra piantando bandierine e slogan (vedi l'ultima sul ritorno alla leva proposto dalla Lega e contestato dagli alleati). Ma Leo evidentemente non ha messo nel conto il can can innescato dal suo decreto. E quando la notizia comincia a occupare le homepage dei siti è troppo tardi. Lega e Forza Italia partono lancia in resta. Giorgia Meloni che non ne sapeva nulla prova a correggere il tiro attraverso canali di Palazzo Chigi, anticipando che venerdì in Consiglio dei ministri Leo terrà una relazione in merito al contenuto del decreto sui «limiti al

potere discrezionale dell'Amministrazione finanziaria di attuare l'accertamento sintetico». L'accento si pone quindi sui «limiti» e non sul ritorno del reddito. Le stesse fonti ricordano che l'emanazione del decreto, prevista dal governo Conte 1 (a cui partecipava anche Salvini, ndr) ma mai attuata, «era attesa da più di sei anni» per regolare l'effettivo superamento del cosiddetto «redditometro» introdotto dal governo Renzi nel 2015. Una «precisazione» che non è però bastata agli alleati. Così come le dichiarazioni dello stesso Leo per ribadire che il centrodestra è «sempre stato contrario al reddito» introdotto dal Governo Renzi (si veda l'articolo pubblicato in pagina qui accanto).

Sia il partito di Matteo Salvini che Forza Italia (anche se con toni meno bellicosi) non hanno però rinunciato ad attaccare l'alleato. «La Lega è sempre stata contraria al reddito. L'inquisizione è passata da tempo e non tornerà di certo con la Lega al Governo», fanno sapere fonti del Carroccio che tirano in ballo anche «il Grande fratello» inteso ovviamente come il Fisco. Quanto a Forza Italia, Antonio Tajani lascia ai due capigruppo di Camera e Senato il compito di chiarire la posizione degli azzurri. «Siamo da sempre in prima linea nella lotta contro l'eva-

sione, ma fermamente contrari al cosiddetto reddito che non a caso Fi non ha mai votato e per questo oggi non condividiamo la scelta di renderlo esecutivo», è il messaggio che invia Paolo Barelli. Mentre il presidente dei senatori del partito, Maurizio Gasparri, rilancia avvertendo che «il reddito è da

rottamare totalmente e subito». Un fuoco amico da cui Fratelli d'Italia si difende con una raffica di dichiarazioni in cui si ribadisce che il partito di Giorgia Meloni «è sempre stato contrario al reddito» e, infatti «la misura prevista dal viceministro Leo va nella direzione di difendere i contribuenti onesti e migliorare il rapporto tra cittadini e lo Stato in un'ottica di maggiore equità e trasparenza», spiega la capogruppo in Commissione Bilancio alla Camera (vicinissima alla premier) Ylenia Lucaselli che aggiunge: «Grazie al decreto ministeriale del 7 maggio, il governo predispone limiti al potere discrezionale dell'amministrazione finanziaria nell'attuare, nei confronti dei cittadini, l'accertamento sintetico con il quale l'agenzia delle Entrate determina poi il reddito del contribuente».

All'opposizione ovviamente non pare vero. «È chiaro che il governo, con la scelta di ripristinare il reddito, è alla disperazione» dice il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia, secondo cui «ciò che emerge ancora una volta è che i conti non tornano». Per Matteo Renzi invece il governo «sta seguendo le linee guida di Vincenzo Visco e della sinistra anticontribuente» e definisce Meloni «la premier delle tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-28%

**Boccia (Pd):  
i conti non tornano  
Renzi (Iv): Meloni  
è la premier  
delle tasse**

## LE POSIZIONI

### Forza Italia

Gli azzurri hanno fatto sapere di essere in prima fila sulle misure antievasione ma di essere contrari al redditometro

### Lega

Contrarietà al redditometro anche dal Carroccio:  
«Controllare la spesa degli italiani, in modalità Grande fratello, non è sicuramente il metodo migliore per combattere l'evasione»

### Fratelli d'Italia

La misura prevista dal viceministro Leo va nella direzione di difendere i contribuenti onesti e migliorare il rapporto tra cittadini e lo Stato in un'ottica di maggiore equità e trasparenza



**In agenda.** Venerdì informativa in Consiglio dei ministri sul redditometro



Peso:1-1%,2-28%

**AUTHORITY TRASPORTI**

**Zaccheo: riforma  
autostrade  
a rischio debito**

**Dragoni e Landolfi** — a pag. 4



**Nicola Zaccheo.**  
Presidente  
Autorità  
regolazione  
dei trasporti

**L'intervista. Nicola Zaccheo.** Il presidente dell'Autorità dei trasporti avverte sulle criticità del piano del ministro Salvini sulle concessioni. E cita come modello finanziario negativo la Pedemontana Veneta

# «Autostrade, con la riforma si rischia un buco per lo Stato»

**Gianni Dragoni  
Flavia Landolfi**

«**S**ono due gli elementi che non vanno bene: il rischio traffico che verrebbe trasferito allo Stato e il pedaggio unico. Si potrebbe creare un buco finanziario enorme per lo Stato. Né si può pensare di ristatalizzare la rete autostradale. Del resto, chi aveva il pedaggio unico, la Francia, è tornato indietro, non ce l'ha più». Nicola Zaccheo, presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti, va dritto al punto sul dossier più caldo sul suo tavolo, le concessioni autostradali, al centro di un progetto di riforma del ministro Matteo Salvini.

Il piano di Salvini ha due punti chiave: alla scadenza delle concessioni in vigore i pedaggi futuri verrebbero riscossi dallo Stato, che poi trasferirebbe la quota spettante ai gestori come canone, e un pedaggio unico nazionale, identico per tutte le tratte. In questo colloquio con *Il Sole 24*

Ore, Zaccheo parla anche della partita Ita-Lufthansa, dell'eterna incompiuta riforma dei taxi e di altre criticità del sistema portuale.

**Presidente, partiamo dalle concessioni autostradali. L'authority come valuta la proposta di riforma del ministro, con l'idea che sia lo Stato a incassare i pedaggi?**

C'è un rischio elevatissimo, perché si trasferirebbe il rischio traffico allo Stato. E invece è essenziale che il rischio traffico rimanga al concessionario. Del resto su questo abbiamo un esempio non particolarmente efficiente che è la Pedemontana Veneta: lo dice anche la Corte dei conti in tre diverse delibere, nel 2020, '21 e '22. Lì si sono fatte previsioni di traffico eccessivamente ottimistiche, quando invece a fronte di un impegno, contrattuale della Regione Veneto, per 12 miliardi di euro da riconoscere al gestore nell'arco della concessione fino al 2059, i ricavi da pedaggio saranno enormemente inferiori. C'è un buco finanziario enorme che ricade sulle casse pubbliche. Con la riforma proposta, anziché cercare di risolvere questo caso, si estenderebbe il modello a tutto il sistema.

**Ma esiste un problema di tariffe non omogenee?**

Facciamo un passo indietro e diciamo innanzitutto che l'Art ha messo a punto un sistema tariffario equilibrato che garantisce da un lato il rientro degli investimenti previsti assicurando la sostenibilità dei pedaggi per gli utenti, dall'altro garantisce l'efficiamento delle gestioni da parte dei concessionari, sempre a tutela del consumatore. Ebbene su 28 concessionari solo sei a oggi hanno adottato quel sistema di calcolo pronto già dal 2019.

**Perché?**

Come ho già illustrato durante le ultime due Relazioni annuali in Parlamento, le motivazioni risiedono prevalentemente nei ritardi di approvazione dei Piani economico finanziari (Pef) da parte del concedente che richiederebbe



Peso: 1-2%, 4-54%

una riflessione sulla semplificazione. Comunque, a legislazione vigente, i Pef dovranno essere tutti approvati entro il 31 dicembre di quest'anno. In questa ottica, considerando gli epocali cambiamenti che sono accaduti negli ultimi anni, abbiamo avviato nei mesi scorsi una verifica di impatto della regolazione che ci ha portato ad adottare, subito, alcune «indicazioni operative» per applicare i modelli regolatori in maniera corretta, e ad avviare, proprio la scorsa settimana, un procedimento di aggiornamento del quadro regolatorio complessivo. Le indicazioni operative si sono rese necessarie perché, in alcuni casi, c'erano dei margini di interpretazione nell'applicazione dei modelli che potevano portare a distorsioni del sistema.

#### Quali distorsioni?

L'effetto più evidente era il meccanismo di poste figurative: la componente maggiore del costo del pedaggio è legata alla componente di investimento relativa ai costi di costruzione. Le poste figurative, per rendere i pedaggi sostenibili, permettono di spalmare i costi negli anni, alla fine della concessione si azzerano. Questo meccanismo, però, funziona se le poste figurative si assorbono in tempi ragionevoli, cosa che accade per esempio nelle tariffe aeroportuali, altrimenti si creano meccanismi moltiplicativi distorsivi che porterebbero a un pedaggio futuro elevato. Con le indicazioni operative questo non accadrà più.

#### Può fare qualche esempio?

Ci sono dei casi plateali come la Brebemi, ma anche la Tangenziale Est Esterna di Milano. Un primo problema trovato dalla verifica di cui sopra è questo.

#### E il secondo?

Il secondo è che spesso non venivano riconosciuti in tariffa solo i costi di costruzione. Ma in alcuni casi abbiamo visto che confluivano costi di gestione e altri costi che non hanno nulla a che fare con il pedaggio.

#### Ma ora in questa riforma si parla di una tariffa unica...

Ribadisco che il pedaggio unico non lo ritengo corretto perché c'è un principio fondamentale tra l'altro fortemente voluto dalla Commissione europea che è quello del pay-per-use. Esiste un

problema di pedaggi molto diversi tra loro ma dipende dai costi di realizzazione: se un'infrastruttura costa di più, purtroppo è giusto che l'utenza paghi un po' di più. Il problema vero, lo vado dicendo anche in Parlamento da tempo, è riuscire a fare un'analisi di sostenibilità economica degli investimenti prima di realizzarli.

#### Intanto le concessionarie hanno alzato il fabbisogno per gli investimenti. Questo farà esplodere le tariffe?

Anche qui è necessaria una premessa. Noi abbiamo recentemente concluso un'indagine conoscitiva nella quale abbiamo chiesto a tutti i concessionari quali sono gli investimenti da fare sulla rete: loro sostengono che il fabbisogno è di 44 miliardi, però questi non sono numeri asseverati dal concedente (Mit) né, quindi, tanto meno da noi, sono solo loro dichiarazioni. Per esempio l'80% di tale importo è dichiarato dal gestore principale, Aspi, ma l'importo che noi riconosciamo sono i 14 miliardi contenuti nel Pef attuale confermati dal ministero. A noi serviva anche questa valutazione, perché una delle cose che abbiamo in mente è capire se l'analisi di alcune aliquote tecniche legate alla vita utile delle opere potrebbe aiutare a rendere gli investimenti necessari più sostenibili all'utenza finale. Ci tengo, però, a ribadire che l'attuale sistema tariffario di Art è uno strumento regolatorio validissimo per il mondo delle concessioni autostradali. A riprova di ciò, la misura M1C2-11 definita dalla Commissione europea per l'attuazione del Pnrr prescrive che nella prossima legge annuale sulla concorrenza sia imposta la piena e tempestiva attuazione del modello tariffario di Art.

**La cessione di Aspi dai Benetton alla Cdp era finita davanti alla Corte di giustizia europea.** Il Tar del Lazio aveva posto la questione pregiudiziale alla Corte europea. La Corte di giustizia si è espressa nelle ultime settimane, ha detto che questa decisione rientra nelle prerogative del governo.

**Veniamo alla questione dei taxi. È sotto gli occhi di tutti, nelle grandi città, una carenza oggettiva di auto bianche. Possibile che non si riesca a risolverla?**

Il problema vero dei taxi è tutto nelle mani degli enti locali che devono fare i bandi per le nuove licenze il cui numero è definito dall'Art. Secondo me bisognerebbe anche lì trovare dei meccanismi che incentivino gli enti locali a chiederci nuove licenze, magari premialità o un maggior supporto finanziario da parte dello Stato se aumentano le licenze. Non c'è dubbio che esista una discrepanza tra le esigenze del mercato e il numero di licenze, e quindi invito gli amministratori e gli enti locali ad avere più coraggio e a chiederci più autorizzazioni.

#### In ballo c'è anche una contestatissima riforma degli Ncc. Cosa ne pensate?

Siamo al lavoro con l'Antitrust per un parere al governo sulla bozza di riforma: vediamo delle limitazioni che sono contrarie alla concorrenza e alla libertà di impresa. Taxi e Ncc sono servizi diversi, non dovrebbero lavorare in contrapposizione: magari aiutiamo a caratterizzarli ancora di più ma nello stesso tempo è necessario aumentare le licenze anche per loro.

#### Il trasporto aereo ha recuperato il traffico pre-Covid, gli aeroporti chiedono aumenti di tariffe, c'è il caro-voli. L'Art può intervenire?

L'Enac, con il nostro supporto, ha firmato l'atto aggiuntivo con AdR e sta per firmare quelli con Save e Sea. Così tutti gli aeroporti, anche quelli in deroga, adotteranno il nostro modello tariffario.

#### Si farà la quarta pista a Fiumicino?

Quest'intervento deve essere inquadrato in un piano di sviluppo aeroportuale. Noi possiamo riconoscere in tariffa solo gli investimenti realizzati. Sul prezzo dei voli non interveniamo noi. Una proposta che posso lanciare è che si potrebbero fissare dei multipli rispetto alla componente



Peso: 1-2%, 4-54%

regolata delle tariffe.

**La cessione di Ita a Lufthansa incontra molti ostacoli a Bruxelles. Come uscirne?**

Non siamo coinvolti, ma vedendo i risultati di Ita penso che il gruppo guidato da Turicchi abbia fatto un buon lavoro. Pertanto, ferma restando la priorità di chiudere con Lufthansa, se le condizioni imposte dalla Ue dovessero portare a uno strangolamento con sacrifici troppo pesanti, penso che con un po' più di coraggio si potrebbe impostare un piano di rilancio della compagnia, eventualmente anche con un altro partner.

**I porti. Quello che sta uscendo**

**dall'indagine di Genova rende opportuni dei correttivi?**

Un decreto del ministero dei Trasporti di aprile 2023 assegna all'Art il compito di definire criteri comuni per le 16 Autorità di sistema portuali e fissare la durata delle concessioni nei Pef. La durata deve essere correlata agli investimenti. Il problema è l'accessibilità dei dati sulle concessioni, ad oggi non pienamente disponibili. La trasparenza è fondamentale, noi come soggetto terzo lavoriamo per garantirla nell'interesse di tutti.



**Sugli Ncc al lavoro con l'Antiturst: nelle bozze dei testi vediamo limitazioni alla libertà di impresa**



**Ita: Lufthansa resta la priorità, ma con più coraggio si potrebbe pensare anche a un altro partner**

**Presidente.**

Nicola Zaccheo è alla guida dell'Autorità di regolazione dei trasporti dal 2020



IMAGOECONOMICA



Peso:1-2%,4-54%

**VIA LIBERA DAL CONSIGLIO**

**Intelligenza artificiale,  
ok finale alle regole Ue**

Il consiglio Ue ha dato il via libera finale al regolamento sull'intelligenza artificiale, già approvato dal Parlamento. Prevede vincoli proporzionati ai pericoli dei vari sistemi. Entrerà in vigore nel 2026. — a pagina 5

# Intelligenza artificiale, ok finale alle regole Ue

## Il Consiglio dalla Ue

L'Ue diventa la prima giurisdizione al mondo a regolare questo ambito

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Si conferma il tentativo (pur difficile) della comunità internazionale di meglio regolare il delicatissimo campo dell'intelligenza artificiale

(IA). A Bruxelles, il Consiglio ha approvato ieri definitivamente l'impianto legislativo messo a punto dall'Unione europea (in marzo aveva dato il via libera il Parlamento). A Seul, durante una conferenza internazionale, 16 società del settore si sono impegnate a maggiore responsabilità nel garantire sicurezza e trasparenza.

Il regolamento europeo adotta un approccio basato sul rischio, imponendo ai vari sistemi di intelligenza artificiale vincoli proporzionati ai pericoli che essi rappresentano per la società. I sistemi di IA che contengono solo un rischio limitato saranno soggetti a obblighi di trasparenza

molto leggeri, mentre i sistemi ad alto rischio - utilizzati ad esempio nelle infrastrutture critiche, nell'istruzione, nelle risorse umane o nelle forze dell'ordine - saranno soggetti a requisiti più stringenti.

Come detto, il testo era già stato approvato a larga maggioranza dal Parlamento in marzo (si veda il Sole/24 Ore del 14 marzo). A questo punto, il regolamento entrerà in vigore per lo più nel 2026. L'Unione europea diventa così la prima giurisdizione al mondo a regolare questo ambito. Nel mettere a punto la legislazione, il tentativo è stato di trovare un equilibrio tra il desiderio di controllare un ambito dalle molteplici ricadute e la volontà di promuovere l'innovazione.

Nel frattempo, in Corea del Sud, si sta riunendo tra ieri e oggi, per la seconda volta, un summit internazionale dedicato all'intelligenza artificiale (il primo si era tenuto l'anno scorso a Bletchley Park, in Gran Bretagna). Un gruppo di 16 aziende si è impegnato a nuovi sforzi per evitare che questa tecnologia scappi loro di mano. Tra le altre cose, le imprese hanno promesso di rendere pubblico il modo in cui valutano la sicurezza delle loro invenzioni.

In particolare, l'obiettivo è di determinare quali siano i rischi "considerati intollerabili" e cosa faranno

le aziende per garantire che queste soglie non vengano superate. I limiti verranno messi a punto entro il prossimo summit previsto in Francia nel 2025. Tra le aziende che accettano queste nuove regole di sicurezza ci sono le americane Microsoft, Amazon, IBM e Meta, la francese Mistral AI e la cinese Zhipu AI.

Notava ieri Giorgos Verdi, analista dello European Council on Foreign Relations: «Mentre Stati Uniti e Regno Unito si concentrano sulla sicurezza dell'IA, l'Unione europea appare più preoccupata dai rischi per i diritti umani. La UE ritiene che il processo iniziato a Bletchley Park sia solo uno dei tasselli della governance globale. Alla luce di queste diverse visioni, progressi sostanziali verso un approccio coordinato saranno difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le nuove norme**

- Approccio basato sul rischio**
- Il regolamento europeo adotta un approccio basato sul rischio, imponendo ai vari sistemi di intelligenza artificiale vincoli proporzionati ai pericoli per la società.
  - I sistemi di IA che contengono solo un rischio limitato saranno soggetti a obblighi di trasparenza molto leggeri, mentre i sistemi ad alto rischio - utilizzati ad esempio nelle infrastrutture critiche, nell'istruzione, nelle risorse umane o nelle forze dell'ordine - avranno requisiti più stringenti



Peso: 1-2%, 5-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-10-2286

478-001-001

**L'intervista. Giuseppe Conte.** «Dopo sei mesi mancano i decreti attuativi, Meloni inerte nonostante 14 mesi di calo della produzione industriale»  
Recovery Fund svolta storica, da Gentiloni attacco elettorale contro di me»

# «Transizione 5.0 al palo, il governo fa perdere tempo alle imprese»

**Emilia Patta**

**P**residente Conte, è di queste ore la ricostruzione del commissario Ue Gentiloni sul Recovery Fund: è stato un algoritmo ideato da due funzionari olandesi - dice - ad assegnare all'Italia la quota maggiore. Lei allora era a Palazzo Chigi, come andò?

Ricordo che nel luglio 2020 Gentiloni disse testualmente: «Il governo si è mosso bene. Bisogna dare atto a Conte di aver rappresentato bene un'Italia tornata nel gioco europeo». Oggi, in piena campagna elettorale, a poche settimane dalla fine del suo incarico in Europa, sferra questo attacco completamente sconclusionato al sottoscritto. Ma la storia di quei giorni non la può riscrivere né Gentiloni né nessun altro: in quel drammatico momento del 2020 la prima offerta dell'Unione europea fu di uscire dalla pandemia attivando qualche prestito del Mes. E se fosse stato per Gentiloni e tanti altri, l'Italia avrebbe perseguito questa strategia del tutto insufficiente e invasiva, che ci avrebbe messo un cappio al collo. Io scelsi coraggiosamente di non accontentarci, di costruire un'altra idea di Europa, proponendo subito un intervento molto più massiccio e realmente solidale. Ne è scaturito il Recovery Fund, poi ribattezzato Next Generation Eu, basato sulla prima, storica emissione di debito comune europeo (gli Eurobond). La vera svolta fu convincere altri Paesi, la Francia prima, la Germania e l'Olanda poi, che questa era la strada da seguire, perché avevamo capito che il dramma della pandemia

poteva e doveva essere trasformato in opportunità per far cambiare paradigma all'Unione europea.

**Gli europarlamentari del M5s hanno votato contro il nuovo Patto di stabilità Ue. Perché? Non è «benaltrismo»?**

Il M5S è stata l'unica forza politica che all'Europarlamento ha votato contro un Patto di stabilità dannoso e anticiclico, che al di là di marginali correzioni ripropone una micidiale austerità. Per l'Italia, come dimostrano stime di autorevoli osservatori economici, il salasso sarà come minimo tra i 10 e i 13 miliardi l'anno, che si tradurranno in nuovi tagli e nuove tasse. Adesso ascoltiamo Giorgia Meloni dire che l'Europa va radicalmente cambiata. Ma cambiare cosa, lo scellerato Patto di stabilità che lo stesso Governo Meloni ha approvato senza neppure fiatare? La coerenza per questo Governo è ormai diventata un optional. Noi invece vogliamo un'altra Europa, che si ispiri a quel cambio di paradigma innescato con il Next Generation Eu. Solo così si può evitare il declino del Vecchio Continente che già adesso è un vaso di coccio tra Stati Uniti e Cina.

**Siamo a metà anno e ancora non si vedono i decreti attuativi di Industria 5.0. Non si rischia di vanificare la misura?**

Noi, con il Piano Transizione 4.0, avevamo trasformato i precedenti meccanismi del super e iperammortamento in crediti di imposta, facili da utilizzare soprattutto per le imprese di minori dimensioni. Abbiamo investito molto su questo Piano, che peraltro è il più finanziato all'interno del Pnrr e del Fondo complementare. E cosa ha fatto il Governo Meloni? Prima ha fortemente ridimensionato

Transizione 4.0, tagliando i crediti d'imposta, poi ha provato maldestramente a rimediare inventando un piano Transizione 5.0. Ma senza decreti attuativi gli imprenditori rimangono al palo, con l'annuncio di un meccanismo farraginoso che li costringerà a fare domanda, allegando asseverazioni, senza nessuna certezza. Mi chiedo: quanto tempo stiamo facendo perdere alle imprese? Come è possibile per il Governo rimanere inerte di fronte a 14 mesi consecutivi di calo della produzione industriale su base annua certificati dall'Istat?

**Una delle misure che porta il suo nome è quella del superbonus edilizio al 110%. Secondo gli ultimi dati Enea l'impatto sui conti pubblici è arrivato a 122 miliardi e da parte sua l'Istat ha stimato a meno dell'1% del Pil il moltiplicatore sulla crescita. Ha ragione il ministro dell'Economia Giorgetti a dire che il superbonus ha portato benefici per pochi e danni per molti?**

I 122 miliardi rappresentano il valore di un investimento che ha avuto ritorni oggettivi, che non possono essere stimati solo in riferimento alle costruzioni. Quello edilizio, infatti, è stato ed è un motore di avviamento della ripresa economica, con effetti a cascata sulle decine di settori



Peso: 47%

collegati e sui consumi innescati dalle nuove assunzioni. Aggiungiamo il risparmio energetico, che certo non viene catturato dalle varie stime di crescita succedutesi nei mesi. Nei tre anni di sua massima applicazione, dal 2021 al 2023, il Superbonus ha contribuito a una crescita record del Pil di oltre 13 punti, a un calo altrettanto record del debito pubblico in rapporto al Pil di oltre 17 punti, a un aumento di 140 miliardi delle entrate tributarie grazie alla poderosa crescita del Paese. Con questo incremento di entrate tributarie sono state finanziate tutte le misure di sostegno al tessuto sociale e produttivo del Governo Draghi e dello stesso Governo Meloni. Ma poi mi scusi: se fosse vero quanto dice Giorgetti, cioè che il Superbonus ha fatto danni, il primo responsabile sarebbe lui, visto che da più di tre anni governa quest'agevolazione, prima come ministro dello Sviluppo, ora come titolare dell'Economia. Ricordo che il mio Governo è caduto nel febbraio 2021, con il Superbonus di fatto attivo da neanche due mesi.

**E le frodi? Si stimano 15 miliardi...**

I 15 miliardi riguardano frodi che fanno riferimento a tutte le varie tipologie di bonus edilizi. Dalle informazioni che ci arrivano dall'Agenzia delle entrate solo una metà sarebbe ascrivibile al Superbonus, ma si tratta spesso di crediti intercettati prontamente proprio grazie ai controlli e che quindi riducono al minimo la

percentuale di frodi sul totale degli investimenti attivati dall'agevolazione

**Intanto l'occupazione aumenta.**

Sì, ma sul fronte della qualità del lavoro si hanno segnali sempre più preoccupanti. L'Istat segnala che nel 2023 è aumentata la percentuale di chi svolge un lavoro a termine da cinque anni e più. I salari sono divorati dall'inflazione: l'8,2% dei dipendenti è in povertà assoluta e quattro giovani su dieci guadagnano meno di 9 euro l'ora. Non solo. Si segnala un preoccupante aumento dei cassintegrati, che sino a 3 mesi sono computati nel numero degli occupati. Ebbene, le ore di Cig autorizzate dall'Inps nei primi tre

mesi del 2024 sono state 135,5 milioni. Di fronte a ciò, il governo di Giorgia Meloni è inerte.

**Sembra ritornare il redditometro, sia pure con regole nuove. Che ne pensa?**

Il centrodestra è sempre stato contrario a parole, ma adesso di fatto lo ripropongono. Per il M5S, invece, l'evasione fiscale si contrasta con i pagamenti digitali e l'incrocio di banche dati e fatturazione elettronica.

**Sugli aiuti militari all'Ucraina il M5S appare isolato in Europa. Quali alleanze dopo le elezioni? La cosiddetta maggioranza Ursula vi vedrebbe ancora dentro?**

Le forze progressiste e che si richiamano al pacifismo, come la nostra, saranno la vera sorpresa

delle prossime elezioni europee. Per quanto riguarda la cosiddetta maggioranza Ursula, così come nel 2019 andremo a vedere le carte e poi decideremo. Faremo le nostre proposte su giustizia sociale, ambiente e diritti civili e poi faremo le nostre valutazioni. Una cosa è certa: non firmeremo nessuna cambiale in bianco ma contrasteremo ogni tentativo di ritorno al passato.

**L'8 e 9 giugno si vota anche in oltre 3.700 Comuni ma l'alleanza con il Pd stenta a decollare, visto andate divisi in importanti città come Bari e Firenze.**

Noi abbiamo sempre lavorato per l'unità. Ma condizione per andare insieme è che ci sia una condivisione di temi e programmi, che ci sia una piattaforma di obiettivi comuni su cui lavorare e da presentare agli elettori, con amministratori pronti a prevenire corruzione e malaffare, oggi dilaganti. Stare insieme solo per gestire il potere non è il nostro obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Per il superbonus oltre 120 miliardi di spesa? È un investimento che ha avuto ritorni oggettivi in diversi settori»**

**Con il Pd? Sì, ma ci deve essere condivisione di temi, con amministratori pronti a prevenire corruzione e malaffare**



**MAGGIORANZA URSULA**

Per la cosiddetta «maggioranza Ursula (von der Leyen, ndr), così come nel 2019 andremo a vedere le carte e poi decideremo», ha detto il leader M5S.

**Giuseppe Conte.**

Presidente del M5S ed ex presidente del Consiglio (da giugno 2018 a febbraio 2021)



Peso: 47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

## Benefit

### Il buono pasto non copre più il pranzo

Claudio Tucci — a pag. 21

# Buoni pasto, il 48% dei lavoratori ci paga tra metà e l'80% del conto

**Inflazione e benefit.** I percettori dei ticket sono 3,5 milioni, il 20% nel pubblico impiego. Il valore medio, secondo una ricerca Altis-Anseb, è 6,75 euro, ma il costo di un menu nei locali convenzionati è 11 euro

#### Claudio Tucci

**A** fine 2023 sono 3,5 milioni i lavoratori che hanno utilizzato il buono pasto per la loro pausa pranzo, di cui il 20% nel pubblico impiego (pari a 700mila persone). I buoni pasto sono offerti da più di 150mila imprese ai propri collaboratori e vengono accettati da oltre 170mila esercizi convenzionati. L'identikit del percettore tipo è quello dell'impiegato che lavora nel privato, in particolare nell'industria.

Secondo un'indagine condotta tra 15.957 percettori e 2.379 esercenti realizzata da Altis-Università Cattolica per Anseb (l'Associazione nazionale delle società emittitrici di buoni pasto, che rappresenta l'85% del mercato nazionale) il 61% dei fruitori di buono pasto sono uomini, per il 75% over 35, il 46% è in possesso di diploma (seguono con il 33% i laureati), il 53% lavora al Nord (poi Sud con il 26% e Centro con il 21%).

#### L'utilizzo

Si tratta di uno strumento molto versatile visto che l'89% del campione dichiara di usare il buono pasto per fare la spesa al supermercato, ma anche nei negozi di generi alimentari (22%) al bar o tavola calda (19%), ristoranti e osterie (16%). Quanto all'inquadramento dei percettori, il 47% risulta impiegato, il 44% operaio, l'8% quadro o dirigente. Tra i settori produttivi il 22% lavora nell'industria, il 19% nella Pa, il 9% in attività finanziarie, il 9% nel commercio, l'8% nell'istruzione e servizi. Quanto alle scelte, per il 72%

dei lavoratori il buono pasto è quella migliore, il 16% opta per il servizio mensa gratuito, il 9% per l'importo in busta paga (tassato).

#### Aumenta chi integra in denaro

In anni di salari compressi dall'inflazione il buono pasto ha contribuito alla tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni. In quasi la metà dei casi il buono pasto copre però il 50-80% dei costi del pasto (48% dei casi), nel 25% dei casi buona parte (almeno 80%), nel 18% meno della metà del costo, solo nel 9% copre l'intero costo. La rete commerciale che accetta i buoni registra un incremento dei clienti che ha bisogno di integrare con il denaro contante. Il 16% dei clienti paga la pausa pranzo nella ristorazione con almeno un buono pasto, si sale al 19% nei punti vendita alimentari.

#### La detassazione

Il buono pasto segue l'articolo 51 comma 2 lettera c) del Tuir e non concorre a formare il reddito di lavoro imponibile in capo al dipendente fino all'importo complessivo giornaliero di 8 euro (buono pasto digitale) o di 4 euro (buono pasto cartaceo); l'eventuale eccedenza rispetto a tale soglia viene computata ai fini della determinazione della base imponibile. Oggi il valore medio del buono pasto è di 6,75 euro, e il ticket viene rilasciato per ogni giornata lavorativa svolta (in molte aziende anche se effettuata in smart working).

#### Il disegno di legge Mancini

La novità arriva dal Ddl "Semplifica-

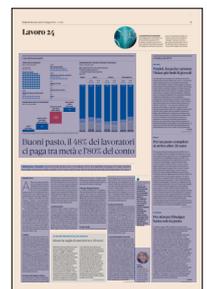
zioni in materia di lavoro e legislazione sociale", atto Senato 672, presentato dalla senatrice Paola Mancini (Fdi), che all'articolo 7 comma 1 lettera b) propone di aumentare l'importo esente del buono pasto giornaliero da 8 a 10 euro. Con la sfida della digitalizzazione, il buono pasto è diventato tracciabile: il 91% utilizza soluzioni digitali e solo il 9% cartacee. L'aumento della soglia di esenzione fiscale del buono pasto è ben visto da sindacati e imprese che avrebbero così uno strumento in più da negoziare, in sede di contrattazione collettiva, per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori e l'attrattività dell'azienda.

#### Il costo medio

Il costo medio per la pausa pranzo ammonta a circa 11 euro, secondo una ricerca BVA Doxa; nel 2023 un semplice panino accompagnato da bevanda e caffè ha un prezzo medio di 8,10 euro; per un primo piatto con bevanda e caffè saliamo a 9,80 euro e per un secondo piatto a 11,60 euro, mentre il menù completo arriva a 15 euro. L'importo medio del buono pasto è, come detto, invece, di 6,75 euro, variabile secondo i territori e le dimensioni dell'impresa.

#### Il nodo commissioni

Molti bar e ristoranti non accettano i buoni pasto, perché lamentano gli alti



Peso: 1-1%, 21-75%

costi delle commissioni che in media raggiungono l'11% con punte intorno al 15%, tanto da spingere la Pa a rinunciare a parte dei benefici con commissioni al massimo del 5%. Sempre secondo la ricerca BVA Doxa, i direttori del personale associano a questo benefit la possibilità di migliorare la soddisfazione e la motivazione dei dipendenti (retention, 88% dei casi) e di rendere l'azienda più competitiva (competition, 79%).

### La centralità dello strumento

La rilevanza del buono pasto a sostegno di lavoratori e famiglie è in costante crescita: nel 2024 è riconosciuta fondamentale o molto importante dal

67% (era al 60% nel 2020) dei beneficiari intervistati nella ricerca di BVA Doxa, in particolare da donne a generazione Z. I locali in cui il buono pasto viene accettato sono scelti per 1 cliente su 4 (specialmente nel Sud e nelle Isole) anche in base alla possibilità di utilizzare i buoni. Parallelamente, circa il 20% delle attività di ristorazione viene scelta se accetta i titoli di legittimazione per il servizio sostitutivo di mensa aziendale. Infatti, 6 merchant su 10 ritengono che i buoni pasto abbiano una buona capacità di attirare clienti, di aumentare il loro livello di soddisfazione e di rendere l'attività più competitiva rispetto ai concorrenti.

## L'uso del buono pasto

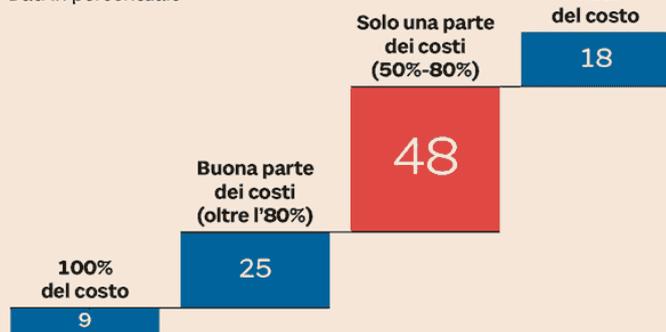
### TIPOLOGIA DI ESERCIZI

Dati in percentuale



### COPERTURA COSTI DI UN PRANZO

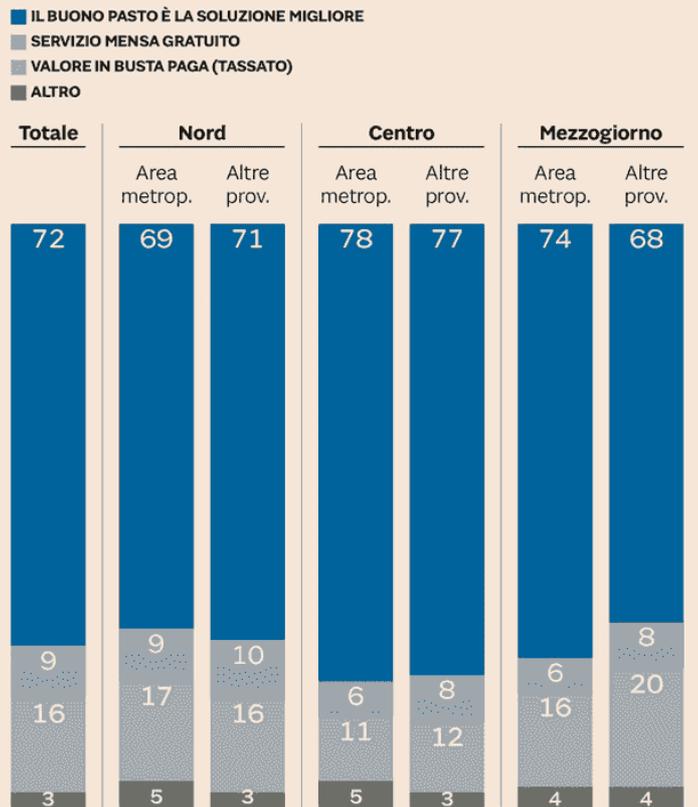
Dati in percentuale



Fonte: ALTIS Graduate School of Sustainable Management Università Cattolica del Sacro Cuore

### PREFERENZE IN TERMINI DI BENEFIT AZIENDALI

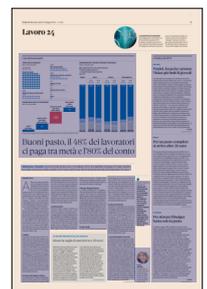
Dati in percentuale



**EMETTITORI IN CRESCITA**  
Il fatturato delle imprese emittitrici si è assestato l'anno scorso attorno ai 4 miliardi di euro, con una crescita superiore al 10% rispetto all'anno precedente. Il numero delle società è passato da 9 del 2020 a 14 dell'ultimo elenco tenuto dal Mimit.



**PAOLA MANCINI**  
È la senatrice di Fratelli d'Italia che ha presentato il disegno di legge per alzare da 8 a 10 euro la soglia di esenzione del buono pasto



Peso: 1-1%, 21-75%

**A TAVOLA IN CITTÀ**

MILANO

**Panini, focaccia e pranzo Ticket già finiti il giovedì**

Lunedì. Siamo in zona Bicocca. Entriamo nel centro commerciale. Il nostro ticket vale 7 euro e 10 e per starci dentro optiamo per un toast semplice al prosciutto cotto e mozzarella e l'acqua. Il toast è leggero. Prima di tornare alla scrivania prendiamo un frutto offerto dalla nostra azienda. Martedì. Andiamo a Citylife. Iniziamo da illy caffè: tutto, incluse le focacce semplici, supera il nostro buono. Insalate e piatti lo doppiano. Passiamo oltre e troviamo la Piadineria. Per stare dentro al ticket ordiniamo la Sobbrietà con cotto ed edamere e un'arancinata. Sforiamo di 50 centesimi. Mercoledì. Ci fermiamo in un forno-bistro, Cantun. Accetta il ticket, ma l'unica sezione con cui stiamo dentro al buono si intitola: "Hai fretta?". No, ma tant'è, andiamo per il trancio unico di pizza e nel ticket ci stanno anche 3 biscotti. Acqua a parte. Il pranzo completo costa 15 euro. Giovedì. Dopo 3 giorni di toast, piadine e pizzette in piedi, vado al ristorante, al Sale grosso, sempre zona Citylife. Si può pagare con i ticket ma per scegliere dal menu servirebbero tutti quelli della settimana. Il cameriere ci soccorre con una lista speciale per il pranzo e un cestino di focaccia. Prendo maccheroni pesto pomodoro e straciatella. Tutto molto buono. Il conto? 15 euro incluso il caffè. Saluto gli ultimi buoni della settimana e 80 cent. Venerdì. Non ho più buoni.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

**Per un pasto completo si arriva oltre 20 euro**

Per un pasto durante la pausa pranzo dal lavoro, in zona Termini, a Roma, si paga, in media, tra i 14 e i 20 euro. Alla cifra di 14 euro si arriva con un primo piatto, un contorno, una bottiglia d'acqua e un caffè. Se si prende un secondo di carne si sale intorno ai 17 euro, con un secondo di pesce, e mantenendo sempre contorno, acqua e caffè, si arriva a 20 euro. Con un pasto completo, vale a dire primo, secondo, dolce e caffè, si sale un po' ovunque oltre i 20 euro. Per una pizza al tavolo si è intorno ai 10-12 euro. Certo, si possono trovare soluzioni differenti e a prezzi più contenuti. Molto poi dipende dalla zona dove si lavora, e quindi dove si esce per andare a pranzo. In centro, prendiamo l'esempio di largo Argentina, una pausa pranzo può anche superare i 20 euro; sulla Tiburtina, nella zona industriale, ci si ferma a 15. Mediamente un primo piatto oscilla tra i 6 e i 9 euro, un secondo tra gli 11 e i 14, ovviamente se si sceglie pesce si può andare anche più su. Considerando un valore medio di un buono pasto di circa 7 euro, per la pausa pranzo a Roma occorre sempre integrare di tasca propria. Un'opzione è il supermercato che, sempre più spesso, offre molte opportunità ai banconi della gastronomia. Qui si riesce a stare intorno ai 10-12 euro, compresa la frutta. Un'altra opportunità è data dai forni, con pizze farcite o primi piatti pronti all'occorrenza sempre più frequenti. Costo medio: 10 euro (inclusa bottiglia d'acqua).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

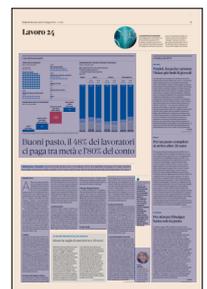
PALERMO

**Per sfiorare il budget basta solo la pasta**

Un primo, acqua, caffè. In totale 9,70 euro. Certo il primo, vegetariano, molto buono ma già solo la pasta ha saturato il valore del buono pasto (7,10). Siamo nel centro di Palermo, a poca distanza sia dal Teatro Massimo che dal Teatro Politeama, il locale si chiama Cuma (natural bar, fresh market) e, come sembra chiaro, per un pasto tutto sommato semplice serve fare ricorso ai contanti (o alla carta, fate voi). Sono solo 2,60 euro, si dirà, ma in concreto il punto fermo è che il buono pasto non è sufficiente a coprire l'intero pasto. Con un primo di pesce, ovviamente, sarebbe andata molto peggio (9,50) e se avessi voluto aggiungere una bibita (chinotto, arancinata e così via) avrei dovuto aggiungere 3 euro. Per non parlare dei secondi: quelli di pesce oscillano tra 14,90 euro (salmone) e 15,90 euro. Il secondo non di pesce è segnato a 12,90 euro. Senza contorno perché se parliamo di contorno vediamo che banalmente un piatto di verdura costa 7 euro. Certo, va detto, è possibile trovare locali che hanno prezzi inferiori ma non prendono i buoni pasto. Restano i supermercati che negli ultimi tempi si sono organizzati con un reparto gastronomia ben fornito. Ma ancora meglio, il mercato di Ballarò per un buon panino con le panelle o con la meusa. Con 7,10 euro di ticket mangi due volte o quasi (birra compresa se ti va). Ma lì dei buoni pasto non sanno che farsene.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 21-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**BIG TECH**

Nvidia, alleanza  
con Dell ma arriva  
lo stop di Amazon  
all'acquisto di chip

**Biagio Simonetta** — a pag. 24

# Nvidia, alleanza con Dell nei computer Gelata di Amazon sull'acquisto di chip

## Big Tech

Firmata l'intesa Dell Nvidia  
per una nuova serie di pc  
con intelligenza artificiale

Il colosso dell'e-commerce  
mette in pausa gli ordini  
del più avanzato superchip

### Biagio Simonetta

Se il 2023 ce lo ricorderemo come l'anno dell'intelligenza artificiale generativa sottoforma di chatbot, l'anno in corso sembra quello dello step successivo: portare questa innovazione sui prodotti. Ci stanno provando un po' tutti i produttori di device per l'elettronica di consumo. A partire dagli smartphone. Ma è soprattutto sui personal computer che si stanno muovendo i passi più decisi.

Ne è testimonianza l'accordo annunciato nelle scorse ore fra Dell e Nvidia, due delle aziende più longeve del sogno digitale americano: la prima produce personal computer da circa 40 anni. La seconda, invece, è da sempre concentrata sullo sviluppo degli acceleratori grafici, ma con l'arrivo dell'intelligenza artificiale generativa ha trovato un nuovo el dorado finanziario grazie ai chip dedicati a questa tecnologia, bruciando qualsiasi record a Wall Street e diventando una trillion dollars company nel giro di pochi mesi.

### L'accordo

L'accordo fra Dell e Nvidia prevede l'espansione della "Dell AI Factory", approvando una nuova serie di soluzioni e miglioramenti dei servizi che accelerano l'adozione e l'innovazione dell'IA. «Le organizzazioni si stanno muovendo rapidamente per cogliere le opportunità dell'intelligenza artificiale, motivo per cui la nostra collaborazione con Nvidia è così importante», ha affermato Michael Dell, fondatore e ceo di

Dell. Parole alle quali hanno fatto eco quelle di Jensen Huang, fondatore e ceo di Nvidia: «L'intelligenza artificiale generativa richiede un nuovo tipo di infrastruttura informatica: una fabbrica di intelligenza artificiale che produce intelligenza. Insieme, fondiamo alle industrie di tutto il mondo un'offerta completa, che comprende elaborazione, reti e software».

### La trimestrale di Nvidia

Va detto che l'accordo con Dell arriva a poche ore dalla pubblicazione

dei conti trimestrali di Nvidia, in uscita nella serata di oggi (a mercati chiusi). Per quello che viene considerato il principale market mover di questa settimana, il consensus di Bloomberg prevede che il primo trimestre del 2024 di Nvidia dovrebbe chiudersi con ricavi per 24,68 miliardi di dollari (+243% anno su anno), in aumento rispetto ai 22,1 miliardi del trimestre precedente.

«Chiudendo l'anno fiscale a gennaio, Nvidia ci consente di sfasare di un mese i risultati trimestrali e avere uno dei pesi massimi degli indici azionari non concentrato nelle solite settimane clou della reporting season. - ha com-



Peso: 1-1%, 24-36%

mentato Angelo Meda, responsabile azionario di Banor - Nvidia è salita di 250 dollari dal 21 febbraio, quando ha riportato risultati di fine anno superiori alle attese, pari a 600 miliardi di dollari di capitalizzazione aggiuntiva, non tanto distante dalla capitalizzazione totale dell'indice azionario italiano. Le

opzioni indicano un movimento dopo i risultati del +/- 9% (altri 200 miliardi di potenziale movimento all'insù o all'ingiù), qualcosa che può destabilizzare gli indici, anche se negli ultimi trimestri il titolo non ha avuto enormi scossoni nonostante risultati ben superiori alle attese, avendoli scontati in abbondanza nei giorni precedenti». Secondo Meda «Sarà questo l'evento dei prossimi giorni che focalizzerà l'attenzione degli operatori: i risultati di una singola azienda che da sola vale il 5% dell'indice S&P500, che contribuisce per un quarto del rialzo dello stesso indice da inizio anno e che ha superato la soglia dei 2 trilioni di dollari, riservata a poche aziende nel mondo».

### La gelata di Amazon

Ma in attesa dei conti, e mentre si brinda all'accordo con Dell, Nvidia deve fare i conti con la gelata sugli ordini in arrivo da Amazon. Secondo quanto ha riportato il Financial Times, infatti, l'unità di servizi cloud di Amazon.com (AWS, che è anche la divisione cloud più importante al mondo per numeri e fatturato) ha messo in pausa gli ordini del più avanzato "superchip" di Nvidia in attesa di un nuovo modello più potente.

Nella lista della spesa di AWS, infatti, c'erano ancora molti chip H100, i microprocessori dedicati all'intelligenza artificiale che hanno fatto la fortuna di Nvidia nell'ultimo anno. Il tutto in attesa del nuovo modello che la stessa azienda californiana ha già presentato, cioè Blackwell, nuovo processore di punta di Nvidia per l'intelligenza artificiale che dovrebbe essere distribuito entro la fine dell'anno.

Amazon Web Services, in sostanza, punta direttamente sul futuro dei chip, bloccando gli or-

dini di H100. Una notizia agrodolce per Nvidia, che impatta forse sulle entrate immediate, ma aiuta quelle future. Il titolo di Nvidia, dopo l'indiscrezione lanciata dal Financial Times, ha perso terreno a Wall Street, finendo in territorio negativo dopo un'apertura di segno positivo.

Intanto stasera, come detto, è tempo di conti per Nvidia. Gli analisti si aspettano che il produttore di chip riferisca che le vendite sono triplicate nel suo ultimo trimestre, spinte da una frenesia di spesa da parte delle aziende Big Tech sulla tecnologia dell'intelligenza artificiale. Ma alcuni investitori hanno cominciato a chiedersi per quanto tempo potrà mantenere la sua straordinaria crescita.

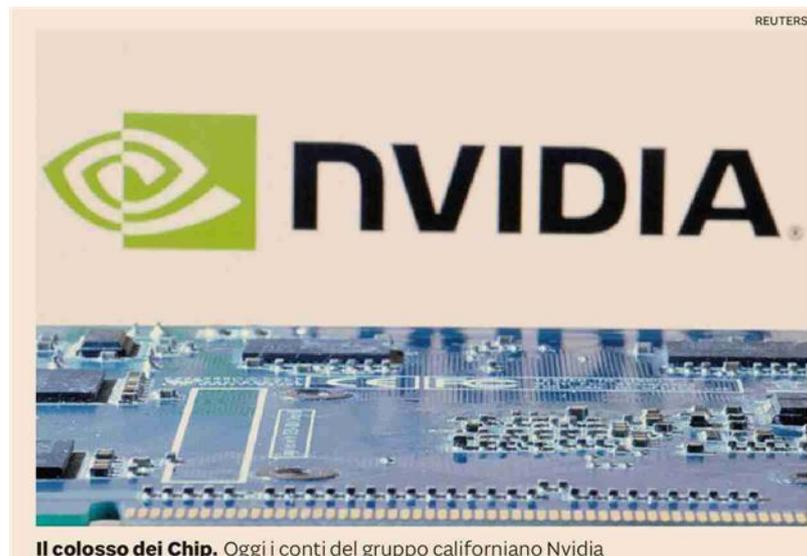
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ATTESE DI WALL STREET

#### Lo scenario

Nvidia che da sola vale il 5% dell'indice S&P500 oggi svelerà i conti del primo trimestre. Per quello che viene considerato il principale market mover di questa settimana, il consensus di Bloomberg prevede che il primo trimestre del 2024 di Nvidia dovrebbe chiudersi con ricavi per 24,68 miliardi di dollari (+243% anno su anno), in aumento rispetto ai 22,1 miliardi del trimestre precedente. Il gruppo americano vale 2335 mila miliardi di dollari ed è attualmente il terzo titolo più capitalizzato al mondo dopo Microsoft e Apple

**La Borsa di New York attende oggi i conti del primo trimestre del gruppo che vale il 5% dell'indice S&P 500**



**Il colosso dei Chip.** Oggi i conti del gruppo californiano Nvidia



Peso: 1-1%, 24-36%

# Recupero crediti, incassi record Nel 2023 toccati i 17 miliardi

## Rapporto Unirec

Lo stock di importi affidati ha raggiunto quota 204,3 miliardi, +2% sul 2022  
Cresce il peso di bollette di luce, gas e tlc non pagate: sono il 45% delle pratiche

### Chiara Bussi

Un 2023 a pieni giri per il settore del recupero crediti. Con un nuovo scatto in avanti per lo stock da recuperare, il ticket medio più alto di sempre, ma anche incassi a livelli record e un ruolo da protagonista per le utilities. Sono i segni particolari secondo la fotografia scattata da Unirec, che riunisce oltre il 70% delle imprese del comparto, per la prima volta insieme a Nomisma. Il rapporto sarà presentato oggi a Roma nel corso del convegno annuale "La gestione del credito tra partnership strategiche, evoluzione normativa e nuove tecnologie".

Complessivamente lo scorso anno gli importi affidati sono aumentati del 2% a quota 204,3 miliardi, segnando un nuovo massimo storico. Se si allarga il campo di osservazione l'aumento è del 54% rispetto al 2019. Una montagna di oltre 47 milioni di pratiche: bollette di luce, gas, telefono scadute e non pagate, rate del mutuo o di finanziamenti non saldati e dimenticati da famiglie e imprese, cartina al tornasole delle difficoltà legate al periodo di incertezza, che gli operatori del settore devono rintracciare e recuperare. A fare la parte del leone è il conto terzi, quando il mandato è stato affidato all'impresa di tutela da un committente esterno proprietario del credito: lo scorso anno sono stati gestiti con questa tipologia somme per 174 miliardi di euro, pari all'85% del totale, il valore massimo degli ultimi cinque anni. Il ticket medio sfiora i 5mila euro (4.696) rispetto ai 2.680 del 2019, il top del quinquennio. Il dato è stato anche influenzato da operazioni straordinarie all'interno delle associate Unirec che ha visto

il passaggio di portafogli rilevanti di quasi 11 miliardi di euro dall'area conto proprio a quella conto terzi. Il 75% delle pratiche si riferisce a debiti contratti dalle famiglie mentre il 54% degli importi riguarda le imprese.

Gli addetti sono riusciti a recuperare ben 17 miliardi, l'11% in più rispetto al 2022, segnando anche qui un nuovo record. Se si guarda al numero delle pratiche affidate complessivamente il 37% è andato a buon fine. A trainare è stata la performance del cosiddetto conto terzi originator, quando l'attività viene svolta per conto di una società telefonica o di una banca: in questo segmento quasi la metà delle pratiche in lavorazione è stata recuperata. «Il 2023 - sottolinea il presidente di Unirec Marcello Grimaldi - è stato un anno soddisfacente per l'attività di recupero. I nostri operatori hanno saputo tenere alto il livello di performance anche in presenza di volumi crescenti da gestire. Si conferma così il ruolo centrale del settore dal punto di vista economico e sociale: recuperare quelle somme significa cercare soluzioni condivise tra debitori e committenti aziende senza dover ricorrere ai tribunali già oberati. Si evitano così ulteriori aggravii di spesa e si libera liquidità da immettere nell'economia».

A livello territoriale più della metà degli importi da recuperare è concentrata in cinque regioni: Lombardia, Lazio, Sicilia, Campania e Emilia-Romagna. In particolare si mettono in luce la Sicilia - che supera per la prima volta la Campania in termini di importi affidati - con un aumento delle somme incassate da 1,4 a 1,5 miliardi e l'Emilia-Romagna che passa da 1 a 1,3 miliardi.

I dati mostrano anche l'effetto del caro-bollette sui conti di fami-

glie e imprese: il 45% delle pratiche viene affidato alle società di recupero dalle utilities o dalle società di tlc, otto punti in più rispetto al 2022. Più di sette pratiche su dieci si riferiscono alla clientela attiva, con le utenze ancora allacciate. La mole aumenta ma la performance maggiore si registra proprio in questo segmento: vanno a buon fine il 36% delle pratiche, in miglioramento di 13 punti in un anno e il 35% degli importi (+12% rispetto al 2022).

Se si sposta il focus sulle somme affidate a primeggiare è il settore bancario: le rate dei mutui non onorate valgono il 44% del totale. In questo comparto la performance resta sostanzialmente stabile. Ha invece una strada più tortuosa l'attività di recupero nel settore finanziario: qui solo il 10% delle somme (contro il 12 del 2022 e il 14% del 2021) viene rintracciato.

«Le tendenze in atto - dice il vicepresidente di Unirec Cristian Bertilaccio - dovrebbero proseguire anche nei prossimi mesi con un ruolo sempre di primo piano per le utilities e nuove sfide per il settore bancario poste dalla crescita dei crediti classificati come Stage 2, che manifestano un aumento significativo del rischio, ma senza evidenze oggettive di una



Peso: 36%

riduzione di valore». Il settore del recupero crediti, aggiunge il vicepresidente di Unirec, «sta attraversando una fase di grandi cambiamenti anche alla luce dell'attuazione della direttiva sugli Npl che pone le basi per un mercato unico della gestione del credito. A livello di mercato è in corso una fase di consolidamento in un'ottica di economie di scala e di una maggiore specializzazione che porterà alla definizione di una supply chain più integrata».

In vista del rinnovo delle istituzioni Ue dopo il voto del prossimo giugno, «per un ulteriore sviluppo del settore e per agevolare il nostro lavoro - conclude il presidente di Unirec

- sarebbe importante avere accesso a banche dati pubbliche, ad esempio l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) come già succede in altri Paesi come Germania, Francia e Spagna. Auspichiamo che il tema possa essere presente nell'agenda europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente di Unirec  
Marcello Grimaldi:  
«Ruolo centrale del  
settore dal punto di vista  
economico e sociale»**

**Il vicepresidente  
Bertilaccio: «Fase  
di consolidamento per il  
settore, verso una supply  
chain più integrata»**

**Lo scorso  
anno una  
montagna  
di oltre  
47 milioni  
di pratiche  
gestite**

## Il bilancio e lo spaccato per Regioni

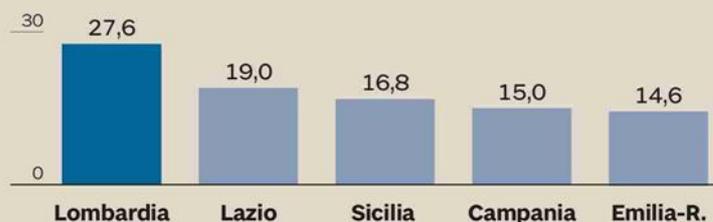
### L'EVOLUZIONE DELLE SOMME AFFIDATE IN CONTO TERZI

In miliardi di euro



### LA TOP 5 REGIONALE

Le prime cinque regioni per importi affidati. In miliardi di euro



Fonte: Unirec



Peso: 36%

# Turismo, sull'hub digitale registrate 28mila imprese

## Viaggi e vacanze

**Già superato il target Pnrr Santanchè: «Risultati destinati a migliorare»**

**Riccardo Ferrazza**

ROMA

È stata già raggiunta e superata la quota di imprese da registrare entro il 30 giugno sul Tourism digital hub, la piattaforma web inserita tra le riforme del Pnrr a cura del ministero del Turismo con una dotazione finanziaria di 114 milioni di euro: hotel, ristoranti e agenzie di viaggio presenti sul sistema ideato come punto di incontro digitale tra i viaggiatori italiani e stranieri e l'offerta turistica del Paese sono 28.485, numero superiore alla soglia minima di 20mila da centrare entro il primo semestre 2024. Le registrazioni sulla piattaforma sviluppata con Unioncamere hanno avuto un'accelerazione con il nuovo anno: a fine dicembre le aziende presenti erano appena 4mila. La Regione con più adesioni è la Lombardia (4.390 imprese), seguita da Lazio e Toscana. Gli operatori coinvolti che operano al Sud sono circa 9mila, pari al 31,7% del totale (ma è comunque rispettata la quota di destinazione del 37% delle risorse al Mezzogiorno che

viene calcolata su 20mila registrazioni). La parte più rilevante tra gli accrediti è costituita dalle aziende di ristorazione (76%), seguite da quelle ricettive (19,2%), mentre i tour operator rappresentano il restante 4,8% (1.355 agenzie).

Il numero registrato finora «è destinato a salire se pensiamo che ad oggi, ogni giorno, 300 nuove im-

prese si accreditano - afferma la ministra del Turismo Daniela Santanchè -. A queste imprese il ministero offre visibilità nazionale e internazionale della propria offerta turistica, nonché l'accesso gratuito a numerosi servizi (formazione, *upskilling*, servizi innovativi) per supportarne la digitalizzazione e la competitività, a vantaggio di tutto l'ecosistema del turismo. Questa è proprio la testimonianza di cosa intendo per gioco di squadra».

Il Tourism digital hub è uno dei tre investimenti di competenza del ministero del Turismo nell'ambito del Pnrr: gli altri due sono il sistema di Fondi integrati per la compe-

titività delle imprese turistiche (è la dotazione più consistente con 1,786 miliardi) e Caput Mundi (550 milioni di euro per la valorizzazione del patrimonio turistico e culturale di Roma).

Del pacchetto fa parte anche la riforma delle professioni delle guide turistiche la cui approvazione era inizialmente prevista per l'ultimo quadrimestre dello scorso anno: il Governo ha approvato una legge a dicembre 2023 ma con la revisione del piano la scadenza della *milestone* è stata portata al 30 giugno prossimo. Si attendono ora i decreti ministeriali attuativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

FIRENZE, IL GENERALE

## Le stragi del '93, indagato Mori «Persecuzione»

di **Giovanni Bianconi**

L'avviso di garanzia nel giorno del suo 85esimo compleanno. Il generale dei carabinieri Mori è indagato dai pm di Firenze per le stragi di mafia del 1993. «Supererò anche questa angheria».

a pagina **13 Mollica**

# Così i pm riportano il generale alla casella di partenza Quei verdetti contraddittori

## Anche l'ultima ipotesi richiama il contesto della trattativa Stato-mafia

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Vent'anni e più da indagato e imputato, sempre assolto, e non è ancora finita. Dopo la mancata perquisizione del covo di Totò Riina, il mancato arresto di Bernardo Provenzano, un concorso esterno in associazione mafiosa poi sfociato nella più grave «minaccia a corpo dello Stato» per la presunta trattativa Stato-mafia, ecco l'ipotesi di accusa più dirompente per le stragi del 1993: concorso per omissione; seppe in anticipo che Cosa Nostra avrebbe attaccato i luoghi d'arte sulla Penisola ma non fece nulla per impedirlo. E nemmeno trasmise l'allarme alla magistratura.

È come se l'ottantacinquenne generale dell'Arma in congedo Mario Mori, nonché prefetto già capo del servizio segreto civile, fosse costretto a tornare alla casella di partenza in un virtuale gioco dell'oca dove l'antimafia diventa complice della mafia. Da Palermo

si è passati a Firenze, ma la trama è sempre la stessa: la strategia investigativa del Ros e del suo capo operativo al tempo delle stragi, che contemplava l'uso di fonti interne a Cosa Nostra o blitz ritardati per andare più a fondo negli interventi repressivi, divenne un'arma nelle mani dei boss per continuare a ricattare le istituzioni a suon di bombe e ottenere benefici. Una tesi che trova sostenitori e detrattori, tutti in grado di citare la sentenza (o qualche sua parte) che preferiscono.

Mori ha dalla sua quella con cui la Cassazione, il 27 aprile 2023, ha messo il sigillo sulla sua assoluzione (insieme ai coimputati Antonio Subbranni e Giuseppe De Donno) per la cosiddetta trattativa: «La mera apertura di un'interlocuzione con i vertici di Cosa Nostra — vi si legge tra l'altro — non può ritenersi idonea di per sé a determinare l'organizzazione criminale a minac-

ciare il governo, un assunto non fondato su alcuno specifico dato probatorio». Tuttavia ce n'è un'altra, ugualmente definitiva, pronunciata a Firenze nel 1998 proprio per le stragi sul continente, dove si afferma sostanzialmente il contrario: il contatto stabilito da Mori e De Donno con l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino aveva convinto Riina e compari che gli attentati davano buoni frutti, perché dopo Capaci e via D'Amelio lo Stato «si era fatto sotto» per provare a dialogare.

«Questo convincimento — hanno scritto i giudici fiorentini — rappresenta il frutto più velenoso dell'iniziativa del Ros che, nonostante le più buone intenzioni ebbe sicuramente un effetto deleterio per



Peso: 1-3%, 13-63%

le istituzioni, confermando il delirio di onnipotenza dei capi mafiosi e mettendo a nudo l'impotenza dello Stato. Prova ne sia che, appena i "corleonesi" intravidero difficoltà nella conclusione della trattativa (cioè, nella soddisfazione delle loro pretese) pensarono a un'altra strage per "stuzzicare" la controparte». Così si spiegano il fallito attentato a Pietro Grasso e, l'anno successivo, le stragi di Firenze, Roma e Milano. Che ora Mori è accusato di non aver evitato dopo gli avvertimenti del maresciallo dei carabinieri Roberto Tempesta e del mafioso pentito Angelo Siino. Che però ne hanno parlato anni addietro, e le loro dichiarazioni sono state già scandagliate nei processi contro Mori. Evidente-

mente i pm di Firenze hanno raccolto ulteriori elementi che li hanno spinti a re-indagare il generale.

Una mossa che ha già scatenato le prevedibili polemiche politiche sulla asserita persecuzione contro un investigatore divenuto, nell'immaginario alimentato dalle iniziative delle Procure, icona di un'antimafia ambigua e dialogante col nemico. Suo malgrado e anche per effetto di certe sue affermazioni fatte, da testimone, proprio nel primo processo di Firenze. Descrivendo il primo incontro con Ciancimino, Mori ricordò di avergli detto: «Ma cos'è questa storia qua? Ormai c'è un muro contro muro, da una parte Cosa Nostra e dall'altra parte lo Stato, ma non si può parlare con

questa gente?». L'ex sindaco si mostrò disponibile: «Dice: "Ma sì, si potrebbe, io sono in condizione di farlo"... Dissi: "Allora provi... Vada avanti"». Lui capì a modo suo, fece finta di capire e comunque andò avanti. E restammo d'accordo che volevamo sviluppare questa trattativa».

Ecco, la parola chiave — trattativa — la pronunciò lui stesso, e per certi versi c'è rimasto impigliato. In vent'anni e più di indagini e dibattimenti, quelle sue frasi sono state ripetute come un mantra dai rappresentanti dell'accusa, ma per il generale e i suoi sostenitori valgono e varranno sempre altre parole. Come quelle pronunciate dal suo avvocato Basilio Milio aprendo l'arringa nel primo

grado del processo-trattativa e pubblicate nel libro *Ho difeso la Repubblica*: «Questo non è un processo, ma rappresenta il tentativo di ricostruire la storia non secondo verità ma secondo una ben definita impostazione politico-ideologica. E come diceva uno scrittore: "L'ideologia è il più duro carceriere del pensiero"». Sembrava finita, ma non lo è. Ora nuovi pm ritengono doverosi ulteriori accertamenti su un capo d'accusa collegato se non gemello. E nuove polemiche sono assicurate.

### Corsi e ricorsi

Contesto già vagliato, ma la Procura di Firenze avrebbe raccolto altri elementi

#### La scheda

#### Le assoluzioni giudiziarie

✓ Il generale dei carabinieri Mario Mori, 85 anni, è stato comandante del Ros e direttore del Sisde. È stato assolto nei processi trattativa Stato-mafia e favoreggiamento a Provenzano e su covo Riina

#### La nuova accusa sulle stragi

✓ Ora la Procura di Firenze indaga Mori nell'ambito dell'inchiesta sui mandanti delle stragi mafiose avvenute nel 1993 a Milano, Firenze e Roma. «Sapeva degli attentati e non ha fatto nulla per impedirli», è l'accusa

#### La reazione del generale

✓ L'invito a comparire è firmato dal procuratore capo Filippo Spiezia, dall'aggiunto Luca Tescaroli e dai pm Luca Turco e Lorenzo Gestri. «Sono profondamente disgustato da tali accuse», ha reagito l'ex capo del Ros



Ex generale Mario Mori, 85 anni, è stato comandante del Ros dei carabinieri e direttore del Sisde



Peso:1-3%,13-63%

**IERI SIT-IN DAVANTI AL TRIBUNALE**  
**Procuratore di Catania, oggi l'accordo per portare due nomi in commissione**

MARIO BARRESI, PINELLA LEOCATA pagina 6

# Procuratore di Catania oggi la trattativa decisiva

Al Csm. Gli incontri per portare domani in commissione due proposte Fonzo e Puleio in lizza, a sinistra risale l'idea Curcio. L'incognita Ardita

MARIO BARRESI

Oggi è il (primo) giorno della verità. Nella complicatissima partita a scacchi per la scelta del procuratore di Catania, infatti, al Csm è attesa una schiarita. O almeno un'accelerazione delle trattative, perché, come in molti sono convinti dentro Palazzo dei Marescialli, «dopo che la nomina è diventata un caso nazionale, non ci si può permettere un altro rinvio». Dunque, fra la tarda mattinata e il primo pomeriggio, a margine del plenum, è previsto un «incontro chiarificatore». Con un obiettivo che quasi tutti condividono: arrivare alla seduta della quinta commissione, in programma domani, «con una soluzione di sintesi o quanto meno con una coppia di candidati» da sottoporre al plenum.

Ma, nonostante i buoni propositi, non sarà facile uscire dallo stallo. I principali nomi in ballo sono sempre quattro: i tre aggiunti catanesi (in ordine di anzianità di ruolo in magistratura: Francesco Puleio, Ignazio Fonzo e Sebastiano Ardita) e il potenziale «papa straniero», ovvero il procuratore di Potenza, Francesco Curcio. Si riparte dal-

la tempestosa seduta di lunedì, interrotta dopo l'abbandono del togato indipendente, Francesco Mirenda, una plateale protesta contro l'ennesimo rinvio «senza apprezzabili ragioni». Ma, contrariamente a quanto riportato da siti e blog, Mirenda non s'è dimesso da relatore della pratica sul procuratore di Catania. Mirenda s'è ribellato per evitare che la nomina fosse inserita in un «pacchetto tutto compreso», comprendente soprattutto alcuni direttivi di spicco in Campania. Circostanza che, però, potrebbe influire sulle trattative di oggi.

Del resto, il «borsino» degli aspiranti non ha subito particolari scossoni. Resta robusta la candidatura di Fonzo, che piace a una parte di Mi e a molti laici di centrodestra, ma pesca anche da alcuni consiglieri che lo stimano a sinistra. Ignazio La Russa, in una lettera al *Fatto Quotidiano*, smentisce ogni «influenza» sulla nomina del procuratore di Catania. Evidentemente, allora, la laica di FdI Rosanna Natoli, avvocato paternese, in queste settimane si sarà mossa all'insaputa del presidente del Senato. Intanto fra le toghe progressiste c'è sul tavolo l'ipotesi di «larghe intese». Con Area che non molla su Curcio, legatissimo al procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, pro-

vando a convincere Unicost (col placet di Marco Bisogni, togato eletto da pm di Catania) a sacrificare Puleio, convergendo su «una soluzione esterna» che metta fine, senza vincitori né vinti, alla disfida fra i tre aggiunti catanesi. Ma si dà il caso che l'ex procuratore di Modica abbia esteso il suo perimetro: in commissione potrebbero votarlo il relatore Mirenda, ma anche, nel caos del centrodestra, Daniela Bianchini, unica laica di maggioranza. E, in prospettiva plenum, anche dalla Lega potrebbe arrivare un sostegno. Resta l'incognita Ardita: spinto (o definitivamente affossato, a destra) dal sit-in «civico» di ieri a Catania, invisato a parte di Mi, orfano di correnti e difeso dal laico catanese Felice Giuffrè (FdI), ma comunque temuto fino al punto che l'accordo trasversale «di sintesi» - semmai oggi arrivasse - potrebbe essere fondato su un auspicio finora appena sussurrato: «Chiunque, tranne lui».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Domani la scelta.** Sopra Andrea Mirenda, relatore della pratica su Catania in 5ª commissione del Csm



Peso: 1-2%, 6-28%

Serve la ricapitalizzazione o rischia il fallimento

# L'Ast sull'orlo del baratro

Occorre certezza sui fondi per garantire la sopravvivenza dell'azienda che conta 700 dipendenti. Ieri riunione congiunta delle commissioni Ambiente e Bilancio. L'assessore Aricò ha garantito un intervento entro qualche giorno. Ma potrebbe non bastare

Pipitone Pag. 9



L'azienda: serve la ricapitalizzazione, si rischia il fallimento. In commissione impegno a fare presto. La protesta: tagliate centinaia di corse

## L'Ast è sul baratro, trattativa in Assemblea per salvarla

**Giacinto Pipitone**  
**PALERMO**

«Senza una legge che assicuri i fondi necessari alla ricapitalizzazione, l'Ast rischia il fallimento perché è ormai senza patrimonio. Ma non si può portare in liquidazione un'azienda che conta 700 dipendenti e una mission sociale»: di fronte ai deputati delle due commissioni, Ambiente e Bilancio, convocate in seduta comune ieri all'Ars, i vertici dell'Azienda siciliana trasporti hanno messo nero su bianco l'emergenza che sta travolgendo la partecipata regionale.

Il governo, per bocca dell'assessore ai Trasporti Alessandro Aricò, ha garantito un intervento entro qualche

giorno. Ma è una operazione che, al di là dei finanziamenti in arrivo, potrebbe durare mesi prima di arrivare al traguardo del salvataggio della partecipata attraverso la trasformazione da partecipata in società in house. E questo lascia i sindacati su una (diffidente) posizione di allerta nei confronti di governo e Parlamento.

Partita difficilissima, quella che si sta giocando sull'Ast. Forte dell'allarme lanciato in commissione dai vertici della società, Aricò ha attaccato i deputati dell'Ars per aver cassato la settimana scorsa il finanziamento da 6 milioni destinato alla ricapitalizzazione dell'Ars. Dietro questa mossa ci sono equilibri elettorali tutti interni alla maggioranza, visto che i 700 dipendenti sono un bacino di consensi che alletta molti (soprattutto in Forza Italia) mentre da altri alleati sono

considerati «irraggiungibili». Ciò ha scoraggiato alcuni deputati dal dare un vantaggio elettorale ad alleati.

Ma il presidente della commissione Bilancio, Dario Daidone, ha dato un timing strettissimo all'operazione di salvataggio: ha garantito che già la prossima settimana il disegno di legge che stanzi di nuovo i 6 milioni verrà esaminato in commissione. E a quel punto potrebbe essere pronto per il voto dell'aula, sempre che a una setti-



Peso: 1-22%, 9-20%

mana dalle elezioni il Parlamento si riunisca e ci siano le condizioni politiche per votare un testo che appena qualche giorno fa è stato ritenuto non votabile subito. Aricò pressa in questa direzione: «Secondo me è indispensabile che la legge salva Ast venga votata prima delle elezioni».

I sindacati sono in allerta permanente. Dionisio Giordano della Cisl ha chiesto che il disegno di legge non si limiti a prevedere i 6 milioni per la ricapitalizzazione: «Serve anche una norma che preveda la trasformazione da partecipata in società in house e autorizzi preventivamente il governo a muoversi in questa direzione». Aricò

ha assicurato che il testo prevederà questa norma, primo atto della concessione extra gara di tratte sicure che permetteranno all'azienda di avere ancora una mission anche quando la Regione metterà a gara pubblica le attuali concessioni. Ma la premessa è che la Regione sia in grado di fare un piano industriale per Ast in questo senso: «E senza la legge all'Ars sarebbe impossibile» ha avvertito Aricò.

Intanto però lo stato di agitazione indetto dai sindacati ha spinto il personale a non fare più straordinari e questo ha provocato il taglio di un centinaio di corse nei soli primi giorni di vertenza. Una emergenza destinata ad aggravarsi fino a l voto dell'Ars.

Per il segretario della Uiltrasporti Katia Di Cristina auspica «l'Ast deve essere rilanciata per garantire i livelli occupazionali e non bisogna assolutamente dimenticarsi degli 8 lavoratori di Ast sistemi. L'azienda non può essere ridotta ai minimi termini. I lavoratori sono stanchi e preoccupati per il loro futuro. Siamo pronti alla mobilitazione in tutte le agenzie e continueremo la nostra battaglia accanto ai lavoratori dell'azienda».



**Assessore.** Alessandro Aricò



Peso:1-22%,9-20%

## Orientamento, formazione e impresa: 70 studenti parteciperanno al progetto entrando nelle aziende

Oltre 70 studenti catanesi parteciperanno quest'anno alla terza edizione del progetto "Summer training week", l'iniziativa promossa dal Comitato imprenditoria femminile di Confindustria Catania con l'obiettivo di valorizzare i percorsi di orientamento e formazione dei giovani attraverso l'organizzazione di settimane esperienziali in azienda. Piccole e grandi realtà imprenditoriali del territorio ospiteranno per una settimana, nel periodo estivo, i giovani partecipanti al progetto che avranno l'opportunità di sperimentare la quotidianità della vita aziendale accanto a imprenditori, manager, dirigenti d'azienda e professionisti.

«Un modello virtuoso - ha spiegato la presidente del Comitato, Monica Luca, presentando ieri l'iniziativa - che anche quest'anno raccoglie conferme da parte degli istituti scolastici e dei numerosi allievi partecipanti.

Tante le aziende che metteranno a disposizione il proprio modello formativo finalizzato a trasmettere valori e competenze professionali qualificanti. Toccare con mano la quotidianità dell'impegno messo in campo da imprenditori e manager, comprendere la complessità delle funzioni aziendali, sarà per i partecipanti un'impagabile occasione di arricchimento personale che può fare da volano nella scelta del proprio futuro sia universitario che professionale».

Orientamento, cultura d'impresa, motivazione, quindi, le principali parole chiave di un progetto ampiamente sostenuto dal presidente di Confindustria Catania e cofondatrice del Comitato, Cristina Busi, rappresentata dal vicario Franz Di Bella che ha sottolineato il valore strategico del dialogo tra mondo produttivo e scuola per valorizzare giovani talenti e territorio.

Una valenza formativa rimarcata

anche negli interventi dei dirigenti e dei docenti degli istituti scolastici partecipanti. A prendere la parola sono state Tina Santuccio (Cutelli), Tiziana Vecchio (Ferraris), Elisa Rubino (Galilei), Donatella Cantone (S. Francesco di Sales). E gli studenti Michela Marinaci (S. Francesco di Sales) ed Enrico Mammino (Galilei). A seguire le testimonianze aziendali di Mariangela Camarda (Coseap); Erika Todaro (I-sola Catania); Valentina Caramanna (Parmalat); Elisabetta Aletta (Ranstad Italia); Ada Petringa (Air Liquide Italia Service) e Francesca Cirvillieri (Studio legale "Legal & Business"). ●



Peso:16%

# Dall'Ast a Blutec emergenze rimandate al dopo voto

di **Miriam Di Peri**

Le mille emergenze della Sicilia? Possono attendere. Tra scandali, indagini giudiziarie e campagna elettorale, l'amministrazione regionale rimanda molti dei temi più scottanti a metà giugno, a urne chiuse. Complice (anche) il rimpasto in giunta a cui il governatore Renato Schifani potrebbe lavorare all'indomani del voto per il rinnovo del parlamento di Strasburgo. Prima, però, bisognerà attendere i nuovi equilibri nella litigiosa maggioranza di centrodestra: nell'attesa, anche l'interim dell'Agricoltura, dopo le dimissioni di Luca Sammartino per l'interdizione dai pubblici uffici, resta nelle mani di Schifani.

Ad essere rimandati a giugno sono anche la ricapitalizzazione dell'Ast, i manager della sanità, le vertenze dell'ex Blutec di Termini Imerese e dei lavoratori dell'ex call center Almaviva. Ferma anche l'Ars, che ieri pomeriggio ha chiuso i battenti dopo il *question time* all'assessore al Territorio Elena Pagana in una Sala d'Ercole semi deserta. Anche per l'attività dell'aula, se ne riparlerà il prossimo 11 giugno.

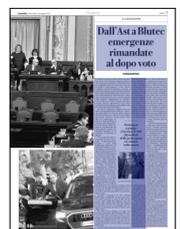
Il caso più eclatante resta quello di Ast: la mancata ricapitalizzazione proprio a causa della campagna elettorale ha innescato l'effetto a catena delle pressioni dei sindacati, preoccupati per il futuro dei 700 lavoratori, a cominciare dagli interinali, che ha portato all'annuncio delle dimissioni del Consiglio d'ammini-

strazione. Che proprio ieri è stato convocato in commissione Ambiente e mobilità all'Ars per affrontare il tema del futuro della società partecipata, mentre i lavoratori protestavano in piazza del Parlamento. Ma a detta dei deputati presenti, l'audizione ha prodotto più domande che risposte: il piano industriale con ogni probabilità dovrà essere ripresentato, mentre le opposizioni puntano il dito contro le stime dei rincari nel medio periodo.

Secondo l'esponente di Sud chiama Nord Pippo Lombardo nei prossimi quattro anni è previsto un rincaro del 130 per cento sulla tariffa dei biglietti, «per far fronte alla cessione del trasporto urbano ai privati in 14 città e la riduzione del trasporto extraurbano di oltre il 30 per cento delle tratte».

Ma nello stesso disegno di legge che l'Ars ha posticipato alla settimana successiva al voto erano contenute anche le somme per il Consorzio autostrade siciliane destinate al completamento dei tirocini formativi già iniziati: anche in questo caso bisognerà attendere la fine della campagna elettorale.

Stessi tempi anche per la fumata bianca dei nuovi manager della sanità: dopo il silenzio assenso dell'Ars, che ha fatto decorre i termini senza esprimere il parere fa-



Peso:50%

vorevole o meno sui 18 dirigenti scelti, manuale Cencelli alla mano, dal centrodestra in settimane ad altissima tensione, è tutto fermo. L'intero dossier, dall'Ars è stato trasmesso nuovamente al governo, che già da settimane avrebbe dovuto esitare le delibere di nomina. A quel punto sarà lo stesso Renato Schifani a firmare i decreti di conferimento degli incarichi, che verranno trasmessi all'assessorato alla Salute. Ma ecco che Palazzo d'Orleans ha preso tempo, annunciando la scorsa settimana una nuova stretta sull'operato dei dirigenti sanitari: la giunta ha approvato il nuovo piano regionale che prevede un monitoraggio trimestrale e una verifica annuale degli obiettivi relativi all'abbattimento delle liste d'attesa: pena la revoca dell'incarico anche solo dopo il primo anno di contratto.

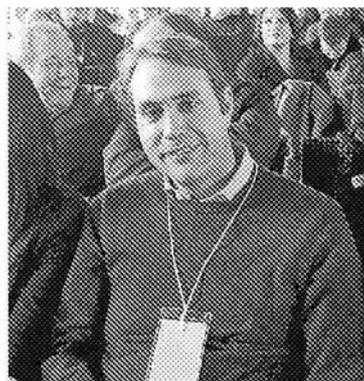
«La procedura di nomina dei nuovi direttori generali – ha fatto sapere il governo in una nota – potrà concludersi solo dopo la predisposizione dei nuovi schemi di contratto che saranno definiti dall'assessorato della Salute sulla base delle direttive formulate». Soltanto allora, verosimilmente dopo il voto, i manager potranno firmare i loro nuovi contratti.

Ma ad essere fissati per il 13 giugno all'assessorato alle Attività produttive sono anche i tavoli di due vertenze scottanti per le quali servono soluzioni immediate. Quella di qua-

si 800 lavoratori della ex Blutec di Termini Imerese che si trascina da 13 anni e che adesso deve anche fare i conti con il ricorso al Tar della Sciarra Group contro l'assegnazione dello stabilimento a Pelligra. E quella dei circa 400 operatori Almaviva rimasti senza lavoro dopo la chiusura del servizio 1500 di emergenza Covid. In entrambi i casi i tempi sono strettissimi per evitare i licenziamenti collettivi: settembre per Almaviva e novembre per Termini. In entrambi i casi l'assessore regionale Edy Tamajo ha fissato l'incontro per il 13 giugno.

Stessa data post voto di un altro impegno preso dal forzista in corsa per uno scranno a Bruxelles: lo scorso 16 maggio Tamajo ha incontrato una delegazione di Libera Rappresentanza dei militari, il primo sindacato riconosciuto per il personale in servizio nell'esercito. Tre, i punti richiesti dall'organizzazione sindacale: il trasporto su rotaie gratuito per i militari in servizio in Sicilia, la necessità di un provvedimento che riordini le carriere dei militari e una defiscalizzazione di alcune tasse accessorie. Le risposte? Dopo il 13 giugno, a campagna elettorale conclusa.

**Posticipati  
a giugno  
il destino di 700  
dipendenti  
della partecipata  
e le nomine  
nella sanità**



Luca Sammartino



Peso: 50%